

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

REDAZIONE: Via Gregoriana n. 41 - Roma - Telefoni: Linee Interurbane: 673.011 - 670.633 - Linee urbane: 672.475 - 670.284 - Telegrammi: TF 673.011 «Avanti!» - Roma - AMMINISTRAZIONE: Via da Corso 476 - Roma - Telefono 672.119 - 674.969 - 672.485 - 684.011 - 683.327 - Teleg. TF 672.119 «Avanti!» - Roma - Indirizzo per corrispondenza: Casella Postale n. 480

ABBONAMENTI	ESTERI	Rit. sc. alla lettera
Esattore L. Anpo Semestrale 7 Trimestrale 4	174/18 180/190 190/200	2.800 3.500 4.400
PUBBLICITÀ (colonna): Commerciale, Finanziaria, Banche, Assicurazioni, Pubblicità politica, Società per la F. I. I. ITALIA (S.P.I.) - Via Parlamento, num. 9 - Tel. 688-541-2-3-4-5. Spediz. in abbon. postale		

Il congresso del PCI

Il Partito Comunista Italiano apre oggi, nella grande sala del Palazzo del Congresso, all'EUR di Roma, il suo IX Congresso nazionale. E' un fatto importante, un grande avvenimento come tutti i congressi del partito del movimento operaio, congressi ciascuno dei quali ha lasciato il suo segno nella storia del domani. Al PCI, ai congressisti, ai comunisti tutti va dunque il saluto del nostro giornale e di tutti i socialisti italiani.

L'ampiezza delle tesi che sono state proposte ai congressisti, la grande pubblicità data ai congressi provinciali, il rilevante numero degli interventi apparsi sulla tribuna congressuale dell'«Unità» permettono di avere già una conoscenza non marginale di quello che sarà questo IX Congresso, dedicato all'approfondimento e alla maturazione dei temi già proposti al congresso precedente per la determinazione della via italiana al socialismo. Ma il dibattito non sarà inutile e permetterà di aggiungere valutazioni, annotazioni, contributi di esperienze vive che, ci auguriamo, riflettano da vicino il clima politico italiano in cui il congresso cade, il clima in cui oggi viviamo non tranquillamente in Italia dove non si è alla vigilia del '22 ma dove un nuovo '22 è certamente nello spirito che informa l'azione di gruppi potenti che hanno in mano potenti leve dell'apparato governativo. Un clima, quindi, dove l'appello ai sentimenti antifascisti e democratici del popolo italiano e del movimento operaio anzitutto non può cedere il passo a qualsiasi occasionale contingenza di convergenze e apparentemente convenevoli.

A ogni nuovo congresso comunista la mente corre automaticamente a quello che fu il primo congresso, il congresso della fondazione del partito. Una distanza enorme, sul terreno delle idee e anche su quello della strategia, separa le due tappe. Questa distanza segna il fatto saliente dell'assemblea che si aduna oggi all'EUR; non è un fatto nuovo, sbocciato d'incanto, ma un fatto maturato negli anni e che già nell'VIII Congresso aveva trovato importanti riconoscimenti espliciti e impliciti. Ma si è andati ancora più avanti. La lotta interna contro il settarismo e il dogmatismo è stata portata avanti, con grande impegno dei dirigenti anche se con carenza di riferimenti diretti, pur dopo che era venuto a cessare l'impulso esterno che l'aveva resa pressante alla vigilia dell'VIII Congresso. Una più profonda visione democratica investe l'azione del partito determinando un processo di sviluppo da posizioni tattiche a posizioni politiche. Il tempo non passa invano, non passa senza lasciare traccia la fedeltà al patto costituzionale e il richiamo continuo a quel patto, il problema da chiarire resta il rapporto con le posizioni del comunismo internazionale e con le posizioni di potere del comunismo internazionale. Non lo chiarirà questo congresso, lo dovrà chiarire probabilmente la storia.

Il processo critico che il PCI fa verso se stesso è un indiretto e involontario omaggio alle posizioni quali il socialismo italiano s'è mantenuto da quarant'anni a questa parte. Ma se sul piano delle impostazioni teoriche il margine di dissenso ideologico fra i due partiti sembra essersi racchiuso, nella realtà esso resta quel che era perché il giudizio, la valutazione del comunismo moderno risultano inevitabilmente non già dalle tesi di un partito comunista ma dal complesso della realtà comunista nel mondo, con i suoi punti di forza ma anche con le sue debolezze rispetto alle esigenze della vita democratica delle masse operate.

Eppure è proprio in queste esigenze la spinta al rinnovamento continuo, la fonte più ricca e inesauribile delle energie che sono necessarie al movimento operaio per portare avanti la sua battaglia del progresso e della civiltà; è solo nella coscienza di queste esigenze di vita democratica che un partito

“RISTABILITE LA LEGALITA’ IN ALGERIA, ordina De Gaulle alle forze armate

“I mezzi da impiegare possono essere di varia natura... «Non cederò mai», afferma il presidente nel suo radiodiscorso - Severo monito agli oltranzisti

Una giornata di attesa

(Dal nostro inviato)

PARIGI, 29. — I due campi sono di fronte e si guardano minacciosamente. Ciascuno conta i suoi effetti, precisa le proprie intenzioni, e attende che l'altro mostri qualche segno di cedimento. Si ha, anche oggi, l'impressione che la situazione abbia segnato qualche punto a favore di De Gaulle, ma si resta un qualche colpo di testa da parte dei rivoltosi e, in particolare, che essi decidano di scatenare la guerra civile sul territorio algerino e, forse anche, sul territorio metropolitano. Aggiungeremo che, all'interno dei due campi, vi sono in almeno eguale misura dei punti di forza, come dei punti di debolezza. Questo, fatto sommato, il bilancio della giornata, la sera dall'inizio della rivolta di Algeri. Una giornata trascorsa nell'attesa ansiosa e drammatica del discorso di De Gaulle. Cerchiamo ora, di esordire.

RAFFAELLO UOLDI (Continua in sesta pagina)

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 29. — Il gen. De Gaulle ha dato l'ordine alle forze armate di obbedirgli e di ristabilire prontamente la legalità in Algeria. Nel radiodiscorso pronunciato questa sera alle 20, il presidente francese ha detto:

«Se ho indossato l'uniforme per parlare oggi alla televisione è allo scopo di sottolineare che lo faccio come il generale De Gaulle, ma prima di tutto come Capo dello Stato. Noi combattiamo in Algeria una ribellione che dura da più di cinque anni. La Francia affronta coraggiosamente lo sforzo necessario per vincere. Ma essa vuole giungere a una pace che sia in pace, fare quello che è necessario perché il dramma non si ripeta nell'avvenire, agire in maniera di non perdere, in fin dei conti, l'Algeria, ciò che sarebbe un disastro per noi e per l'occidente. Il mondo, in preda alle vaste crisi e movimenti che noi sappiamo, assiste a questa lotta che lo turba e dalla quale cercano di trarre profitto i diversi campi avversari».

«E' chiaro — ha proseguito De Gaulle — che l'unità, il progresso, il prestigio del popolo francese sono chiamati in causa e che l'avvenire del popolo resterà precluso fino a quando il problema algerino non sarà risolto. Tenuto conto di ciò io ho preso a nome della Francia questa decisione: gli algerini avranno la libera scelta del proprio destino».

«Questo destino — egli ha detto — non verrà imposto loro. Perché se la loro risposta non dovesse essere effettivamente la loro risposta, potremmo avere per una volta una vittoria militare, ma niente di realtà sarebbe risolto. Al contrario, tutto potrà essere risolto — io lo credo — in favore della Francia, quando gli algerini avranno potuto far conoscere la propria volontà in tutta libertà, dignità e sicurezza in breve, l'autodeterminazione è la sola politica che sia degna della Francia».

«Questa — ha affermato De Gaulle — è l'unica via di uscita. E' quella che è stata definita dal presidente della Repubblica, decisa dal governo, approvata dal parlamento e scottata dalla nazione francese».

«Due categorie di persone non vogliono la libera scelta. Prima di tutto l'organizzazione ribelle che pretende di non cessare il fuoco se non quando avrà trattato con essa il destino politico dell'Algeria; ciò che equivarrebbe a riconoscerla come la sola rappresentante valida a erigere, in precedenza, un governo del paese. Questo io non lo farò».

«D'altra parte certi francesi esigono che io rinunci all'autodeterminazione, a questi io dico che ormai tutto è fatto e che la sorte degli algerini è già decisa. L'autodeterminazione è il solo mezzo grazie al quale i musulmani potranno esercitare essi stessi il dominio della decisione. Quando alle modalità di questa o quella soluzione francese, io ritengo che essa debba essere elaborata con comodo, dopo lo avvento della pace. Io mi riservo di decidere quando sarà venuto il momento e potete credere che lo farò impegnandomi a fondo».

«A questo punto alcuni ad Algeri, nel tentativo di imporre le loro pretese alla nazione, allo stato e a me, sono entrati in insurrezione, hanno sparato sul servizio d'ordine, hanno ucciso dei buoni soldati e si levano in armi contro l'autorità della Francia. Aiutati inizialmente dalla compiacente incertezza di diversi elementi militari e politici, la chiusura dei negozi, per loro colpa rischia di realizzarsi una rottura della unità nazionale, fra l'indignazione della nazione francese e nel bel mezzo della lotta condotta contro i ribelli. Non c'è uomo di buon senso che D. A. LEMMI (Continua in 6. pag., 1. col.)



S'inasprisce la lotta fra gollisti e “ultras”, I ribelli occupano il municipio di Algeri

I seguaci di Lagailarde e Ortiz rafforzano ancora le loro posizioni. Consiglio di guerra nella base aerea di Reghaia fra il generale Ely, Delouvrier e Challe. Solidarietà con De Gaulle



Radio Lagailarde ONDES COURTES 30m 9h-18h-20h

Tre telefoto da Algeri (da sinistra): il leader dei rivoltosi Lagailarde in tuta e barco di paracadutista. La casa dell'oltranzista Ortiz, quartier generale degli insorti. Un cartello con la scritta «Radio Lagailarde, onde corte 30 m.»

ALGERI, 29. — I ribelli hanno assunto oggi il controllo di Algeri dopo l'improvviso ritiro dalla città dei comandanti civili e militari, Delouvrier e gen. Challe che si trovano ancora nella base aerea di Reghaia, a circa 25 km ad est di Algeri. Lo stesso sindaco musulmano della città, Mohammed Bouharouna ha annunciato ufficialmente, ai termini della riunione del Consiglio municipale che il municipio di Algeri è stato occupato dalle forze della rivolta ed ha proclamato una volta di più che l'Algeria è definitivamente francese.

«Fino al governo — ha detto Bouharouna — ascolterà la nostra voce. La situazione nella quale ci troviamo non può durare eternamente. Bisogna che da Parigi si levi una voce a dare alla popolazione algerina la certezza che la Francia è decisa a consacrarci l'Algeria provincia francese». Dello stesso avviso si sono dichiarati il vice presidente dell'Assemblea nazionale francese Brualem e il noto deputato fascista Biaggi presenti alla seduta del Consiglio municipale. Biaggi tra l'altro ha detto in tono minaccioso «a coloro i quali vorrebbero mettere la misurazione ai parlamentari che difendono l'Algeria francese, che essi rispondano alla loro testa della libertà del rappresentante del popolo sovrano». Non meno esplicito è stato il direttore del giornale l'«Echo d'Alger» e l'«Echo d'Algerie», De Scriver, il quale in una conferenza stampa tenuta quest pomeriggio ha dichiarato tra l'altro: «Se io fossi al posto del generale De Gaulle, riconoscerei i miei errori, rinuncerei alla politica del 19 settembre e proclamerei la integrazione. Ciò significherebbe la soluzione della crisi».

Anche l'organizzazione delle unità territoriali in Algeria (molti membri dei quali figurano tra gli insorti di Algeri) ha annunciato, in un suo comunicato, di essere decisa ad ottenere, dal Capo dello Stato, un impegno nel senso che «l'Algeria è e rimarrà una provincia francese».

Mentre si svolgeva la seduta del Consiglio municipale le unità territoriali hanno messo a punto le loro installazioni. Il municipio è stato trasformato in un fortino nel quale nessuno può entrare senza speciale lasciapassare. In tal modo, con l'università — dove si trovano gli uomini di Lagailarde — e la «Commissaria» di Barbanza, si sono acciampati i rivoltosi di Ortiz — la sede dispone ora di tre punti d'appoggio escludendo le barricate che vennero rafforzate dovunque sotto gli occhi degli stessi paracadutisti che hanno preso possesso di stanza nella sede della delegazione generale del governo, installando nell'edificio radio ricevitori e trasmettenti.

All'infuori di questi prese di posizioni al di là e al di qua della barricata si è tentato la violenza di una dimostrazione della popolazione europea di Algeri a favore degli «ultras» insorti contro De Gaulle.

Già migliaia di persone erano convenero nella medesima vicinanza della barricata, quando la voce degli altoparlanti di De Gaulle accendeva alla pioggia ha invitato i dimostranti a far ritorno nelle loro case ed ha promesso di

Un passo del GPRA il problema algerino sarà sollevato all'ONU

Il governo di Ferhat Abbas invita la popolazione araba alla vigilanza e a tenersi mobilitata al primo attacco degli «ultras»



Una ragazza «ultras», in tuta ed elmetto, monta la guardia sopra una barricata. (Telefoto)

TUNISI, 29. — Una dichiarazione pubblicata questo pomeriggio dal governo provvisorio della Repubblica algerina afferma che il GPRA ha chiesto «al suo rappresentante a New York di studiare, con i rappresentanti dei Paesi fratelli ed amici, le possibilità di azione sul piano dell'ONU, compresa la convocazione di una assemblea generale straordinaria, per mettere fine al massacro del popolo algerino».

Il comunicato aggiunge: «Sono gli ultras, ed essi soli, che hanno costituito e costituiscono il maggiore ostacolo ad una soluzione pacifica del problema algerino».

Quando il Presidente della Repubblica francese ha fatto la sua dichiarazione del 16 settembre 1959, ammettendo il ricorso all'autodeterminazione, il GPRA vi ha risposto positivamente, pur tenendo a porre in risalto le restrizioni le quali, di fatto, qualsiasi senso all'autodeterminazione (Continua in sesta pagina)

Si apre oggi a Roma il nono congresso del PCI

Aprirà i lavori una relazione di Togliatti. La delegazione del PSI. Conferenza stampa di Longo

Si aprono questa mattina all'EUR i lavori del IX congresso comunista cui, come ha annunciato ieri mattina Longo nel corso di una conferenza stampa, parteciperanno 948 delegati con diritto al voto, oltre ai 174 delegati della Federazione giovanile e ai membri del CC e della CGO non eletti nel corso dei congressi. Parteciperanno anche a queste assise, che si protrarranno fino al 4 febbraio, numerose delegazioni dei partiti comunisti esteri (quella sovietica sarà capeggiata da Suslov) e delegazioni dei partiti italiani, tutti invitati con la sola eccezione del MSI. La delegazione del PSI sarà presieduta dal vice segretario del Partito, compagno De Martino e composta dai compagni Corona, Jacometti, Lombardi e Venturini, della direzione e dei compagni Vainori e Verzelli, del CC.

Luigi Longo ha fornito ieri mattina ai giornalisti alcuni dati statistici sulla preparazione del congresso ed alcune indicazioni sui temi che verranno maggiormente dibattuti nel corso del congresso stesso.

A questo proposito il vice segretario del PCI — al cui fianco sedevano alcuni membri della Direzione tra cui Amendola, Ingrao, Terracini e Pajetta — ha affermato che il congresso dovrà approfondire, da parte di i deputati, i temi verificati. In questi ultimi tempi sottolineando la necessità che la classe operaia intervenga nel moto di distensione per indirizzarlo verso forme democratiche. Occorre anche condurre una aperta polemica contro i cedimenti ideologici di alcune socialdemocrazie europee; combattere l'attentismo che si registra in certi settori del PCI; legare la lotta per la liquidazione della guerra fredda a quella per il soddisfacimento delle più urgenti rivendicazioni economiche e sociali; allargare le alleanze del PCI con ceti e partiti anche di origine borghese, convincendo tutti sul carattere pacifico e democratico della via italiana al socialismo. «L'allargamento del blocco sociale che possiamo realizzare può essere mantenuto anche nella lotta per la creazione del socialismo in Italia» ha soggiunto a questo proposito Longo, che è poi ritornato più tardi di nuovo su questo tema rispondendo (in un modo, ci pare, non troppo soddisfacente) ad alcune domande rivoltegli dai giornalisti.

Il vice segretario del PCI ha ancora sostenuto che il congresso dovrà meglio chiarire la conseguenza del dominio dei monopoli e l'atteggiamento di lotta del PCI nei confronti del governo Segni pur dando il giusto apprezzamento per talune iniziative prese sotto la spinta delle masse. Su questa piccola breccia si è più tardi insediato un giornalista democristiano chiedendo se nel corso dei congressi provinciali si fosse dato maggior peso al riconoscimento dell'opera di Segni oppure lo si fosse

I comizi del PSI

Domani domenica il segretario del Partito Pietro Nenni parlerà a Pontedera.

Il compagno Sandro Pertini parlerà ad Avellino.

“Quest'Italia”, la DC e il PSI

«Quest'Italia», la vivace rivista dell'estrema punta a sinistra della DC, pubblica un articolo del suo direttore Vladimiro Dorico sulle vicende siciliane e post-siciliane. Secondo la rivista l'«o.d.g.» della direzione della DC con l'invito ai socialisti per la giunta di Palermo sarebbe stata una resa della DC con la rinuncia alle abituali pregiudiziali dei tempi passati. «Basta distacco, basta denuncia dei patti, basta rottura della CGIL, del movimento cooperativista e delle amministrazioni locali di sinistra, basta dichiarazione di anticomunismo, basta proposizione della propria dottrina di Stato, basta denuncia del neutralismo, basta tutto».

Di questi «basta» la rivista si compiace.

Dopo una lunga analisi della situazione venuta al pettino in Sicilia e che sta venendo al pettino nazionale, «Quest'Italia» risponde alla nota lettera aperta della sinistra socialista alla sinistra cattolica per dire che è impossibile «ogni possibilità di riconoscimento del PCI dentro una maggioranza in cui siano la DC e il PSI». Insistere su questa tesi vuol dire preparare l'affossamento della democrazia collocando definitivamente «in un pastone fascista di destra, insieme con tutte le forze reazionarie e confindustriali la gran parte delle masse cattoliche guidate dalla gerarchia ecclesiastica».

La rivista vede il problema nei termini seguenti: — esigenza per tutto il PSI di assumere il carico morale, di interessi, di alleanze, di forze di quanto più parte del movimento operaio esso possa — esigenza per i cattolici democratici e fuori della sinistra della guerra fredda e del pericolo dei fronti popolari di rompere politicamente con i cattolici che democratici non sono.

«Nel nostro pensiero — conclude la rivista — questi due problemi riguardano direttamente le due forze interessate, i socialisti e i cattolici democratici, e devono essere da essi risolti, fuori da compromessi impropri e da negoziati avvilenti e lesivi. Ne deriva che, come noi non chiediamo preventivamente la ennesima rottura del PSI con i comunisti, e pensiamo a una sua futura capacità di assorbimento e di rappresentanza maggioritaria o globale del movimento operaio marxista, così i socialisti non chiedono a noi di rompere preventivamente l'unità politica dei cattolici, nella quale più non crediamo, ma fideranno nella capacità dei cattolici democratici di assumere, in una situazione diversa, la rappresentanza politica più vasta possibile del mondo cattolico, in una geografia politica altrimenti caratterizzata. Ciò, è chiaro, potrà però avvenire nella misura in cui rapidamente maturi e si attui una politica di intesa fra i socialisti e i democratici cristiani. Al contrario, il protrarsi della situazione presente non potrà giocare che in favore della vittoria degli estremi, nelle forme e nei modi che abbiamo già delineato».

legazioni dei partiti italiani, tutti invitati con la sola eccezione del MSI. La delegazione del PSI sarà presieduta dal vice segretario del Partito, compagno De Martino e composta dai compagni Corona, Jacometti, Lombardi e Venturini, della direzione e dei compagni Vainori e Verzelli, del CC.

Luigi Longo ha fornito ieri mattina ai giornalisti alcuni dati statistici sulla preparazione del congresso ed alcune indicazioni sui temi che verranno maggiormente dibattuti nel corso del congresso stesso.

Stato di tregua nel gabinetto Segni

“Piano verde”, e bilanci approvati dai ministri

Dichiarazioni di Tambroni. La discussione sulla politica economica del governo è stata rinviata alle prossime sedute

I lavori del Consiglio dei ministri che si sono protratti ieri per la seconda giornata consecutiva hanno avuto l'aspetto di una maratoniana, la quale ha assorbito ogni altra attività politica, motivando anche la richiesta di Pella di rinvio ad altra seduta del dibattito di politica estera in sede alla Commissione della Camera.

Luigi Longo ha fornito ieri mattina ai giornalisti alcuni dati statistici sulla preparazione del congresso ed alcune indicazioni sui temi che verranno maggiormente dibattuti nel corso del congresso stesso.

L'ON. LANZA RIELETTO PRESIDENTE DEL GRUPPO DC ALL'ARS

PALERMO, 29. — La riconferma dell'on. Rosario Lanza alla presidenza del gruppo parlamentare di all'ARS è al centro dei commenti degli ambienti politici siciliani e viene variamente interpretata.

La votazione della quale il deputato di Barrafranca è risultato nuovamente eletto si è svolta questa notte dopo che il gruppo aveva proseguito per tutto il pomeriggio e nel corso della serata l'ampio dibattito politico che ha preceduto le votazioni.

Anche il comitato direttivo è stato quasi per intero riconfermato poiché nuovi elementi sono soltanto gli on. Bonfiglio e Nicoletti che hanno preso il posto degli on. Fasino, La Loggia, Bonfiglio, Intrigliolo, Oleni, Saltaico e Zappala sono stati rieletti.

(Continua in sesta pagina)

A un mese e mezzo dal viaggio di Kruscev in Francia

Mosca segue con attenzione il conflitto franco-algerino

Un'ora di colloquio fra il premier sovietico e l'ambasciatore francese. Vinogradov convocato a Mosca

Una corrispondenza delle «Izvestia» da Parigi

MOSCA, 29. — I drammatici avvenimenti algerini sono seguiti con la massima attenzione dal governo sovietico. Il primo ministro Kruscev, che fra un mese e mezzo si recerà in Francia, ha ricevuto stamane l'ambasciatore francese Dejean, che aveva richiesto un colloquio: nel corso della conversazione, durata circa un'ora, sono state esaminate le questioni connesse con il viaggio del premier sovietico, nonché lo sviluppo degli avvenimenti algerini. Per essere meglio informato della situazione, il governo ha chiesto all'ambasciatore sovietico a Parigi, Vinogradov, di recarsi a Mosca per riferire, ed il diplomatico è partito stamane in aereo dalla capitale francese. Ieri sera Vinogradov aveva riassunto il punto di vista del governo sovietico sulla questione algerina nel corso di un pranzo offerto dal sindacato nazionale della stampa regionale. «Siamo contro la guerra in Algeria — ha detto Vinogradov — ma siete voi che dovete risolvere questa questione con il popolo algerino. Noi abbiamo definito la nostra posizione in proposito: noi riteniamo che l'Algeria abbia diritto alla indipendenza come qualsiasi nazione. Ma la questione si pone tra la Francia e questo paese. Essa deve essere risolta con mezzi pacifici, a vantaggio del popolo algerino e francese, tenendo conto dei legami tra i due popoli».

«E' una crisi del regime», scrive il «N.Y. Times»

NEW YORK, 29. — In un editoriale dedicato ai gravi avvenimenti francesi, il «New York Times» afferma oggi che il generale De Gaulle considera la situazione algerina una crisi del suo regime piuttosto che un semplice contrasto determinato dalla sua politica... e in ciò risiede il vero dramma di questo grave momento storico.

«Vediamo ora — dichiara il giornale — De Gaulle, da lui guerriero che è, lanciarsi in un contrattacco in cui egli rappresenta la forza principale. E' una situazione straordinaria e in questa fase ogni previsione e giudizio apparirebbero rischiosi».

«Tuttavia — prosegue il giornale — è ovvio che il presidente ha dalla sua qualche carta importante. Il popolo francese nel complesso lo appoggia e si può ritenere che anche un vasto settore della popolazione musulmana in Algeria gli augura successo. La posizione dell'esercito è meno chiara. Ma non si hanno finora sintomi di un ammutinamento...».

«L'esito è ancora dubbio, ma Charles De Gaulle è un avversario duro da battere. Vi sono pochi altri individui di rilevante statura oggi nella vita pubblica ed egli sta lottando per la sua convizione per la Francia».

Dal canto suo, il londinese «Times» definisce «un gesto coraggioso» il fatto che De Gaulle abbia mantenuto l'impegno di recarsi in Algeria. Ma sarà esso sufficiente? si chiede il giornale. La voce e la presenza del Generale basteranno per ricomporre l'unità? Non si tratta ancora di crisi del regime, come fu il caso della IV Repubblica. Il governo continua a funzionare, ma tuttavia la crisi è acuta. La V Repubblica fu creata da De Gaulle, intorno al quale tutti i francesi avrebbero dovuto riunirsi. Se la sua autorità è minata da un gruppo di francesi, è pure irrimediabile, e se egli non può fare affidamento sull'esercito, le basi del nuovo regime si sbriciolano. Esiste un altro pericolo: gli insorti potrebbero riportare una vittoria di fatto, mascherata da vittoria vera e propria. Nessun compromesso è possibile tra i piani del generale De Gaulle e quelli dei coloni: l'uno o l'altro dovrà cedere.

LA SOSIA DI KIM



L'attrice Edy Norlund, ex miss Danimarca, sposerà nel prossimo giorni il cantante americano Robert Darren. Edy somiglia moltissimo a Kim Novak. (Telefoto)

Proclamato dal sindacato socialista Da ieri nel Belgio lo sciopero generale

Esso ha un carattere puramente economico. Sconfitti fra dimostranti e polizia a Bruxelles e Anversa

BRUXELLES, 29. — In Belgio, in atto da questa mattina lo sciopero generale proclamato dalla Federazione generale del lavoro socialista (circa 600.000 iscritti) e dal Sindacato degli statali belgi (15.000 membri) per appoggiare rivendicazioni di carattere sociale ed economico.

Allo sciopero non partecipano i sindacati cattolici e liberali. Particolarmente colpiti sono i settori dei trasporti pubblici, delle poste e dell'industria. A Bruxelles la circolazione dei mezzi di trasporto pubblico è ridottissima, e il traffico automobilistico, molto intenso, ha provocato spettacolari intasamenti nelle vie cittadine. La posta non viene distribuita e i chioschi di scoloranti stanno davanti ai grandi magazzini, aperti ma con personale ridotto. Le autorità hanno rafforzato i servizi di ordine. I treni internazionali da e per il Belgio viaggiano con sensibili ritardi. Incidenti e scontri fra polizia e dimostranti si sono verificati a Bruxelles e ad Anversa: si segnalano solo feriti.

Lo sciopero è stato ordinato dai dirigenti del sindacato socialista in segno di protesta per il rifiuto del governo di convocare una conferenza economica e sociale alla quale dovrebbero partecipare i sindacati e i governativi. Secondo i sindacati socialisti questa conferenza dovrebbe discutere l'adozione di una paga settimanale minima, maggiori provvidenze per i disoccupati e altre misure per elevare il tenore di vita dei lavoratori.

Sempre nel campo delle agitazioni sindacali va segnalato lo sciopero salariale di 50 elettricisti che hanno costretto più di 25.000 operai dell'industria automobilistica inglese a troncare il lavoro.

Si tratta di una equippe essenziale per la attività di uno stabilimento che produce sospensioni e telai per una vasta gamma di automobili e camion della «British Motor Corporation». Senza queste parti, le attività di montaggio di tutta la grande serie di fabbriche, non possono funzionare.

Per questa sera, a meno che la vertenza non sia risolta, altri 25.000 operai saranno allontanati temporaneamente dalla fabbrica perché non si sa come impiegare. Cosicché domattina la industria automobilistica di questo paese avrà 50.000 persone inattive.

Inoltre 40.000 ferrovieri hanno deciso ieri sera di attuare una sospensione del lavoro di 24 ore a partire dal primo momento, non si è mosso il treno di domenica.

Molti si domandano se nelle prossime ore scoppierà la guerra civile ad Algeri e se sarà costituito un governo provvisorio di ultranzisti, di fronte al quale il presidente De Gaulle si dimetterà. Molti si domandano se la guerra civile ad Algeri e se sarà costituito un governo provvisorio di ultranzisti, di fronte al quale il presidente De Gaulle si dimetterà.

Continuazioni dalla prima pagina

AIPONO

stessa», aggiunge il comunicato. «Desiderando risolvere il problema pacificamente — prosegue il comunicato — il GPRA ha voluto insistere solo sul diritto, lasciato al popolo algerino, di disporre liberamente di se stesso. Attraverso il suo accordo, esso offriva la pace immediata e chiedeva, semplicemente, colloqui sulle garanzie e sulle condizioni di una libera consultazione. Ciò che avviene attualmente in Algeria dimostra ampiamente, se ce ne fosse bisogno, che il GPRA aveva ragione di chiedere delle garanzie».

Riferendosi quindi al voto intervenuto recentemente all'ONU sul problema algerino, il comunicato aggiunge: «Le potenze occidentali, se ai loro comitati a qualsiasi risoluzione, possono osservare ora le conseguenze della loro politica».

In precedenza il comunicato del GPRA aveva affermato, tra l'altro, che gli avvenimenti di Algeri dimostrano che l'Algeria è in mano ai colonialisti, i quali vi regnano da padroni assoluti. «Sino ad oggi — aggiungeva — i governi francesi hanno fatto di tutto per nascondere la verità al popolo francese e all'opinione pubblica internazionale. Per i rapporti di Stato o «di prestigio» essi sono arrivati al punto di nascondere i peggiori abusi e i crimini commessi in Algeria in nome della Francia».

Il comunicato affermava inoltre: «E' la potenza costituita dagli ultras che si è sempre opposta alle legittime rivendicazioni del popolo algerino e che l'ha costretto a prendere le armi il 1. novembre 1954».

«Oggi — proseguiva il comunicato — l'avventuriero Ortiz, il torturatore e uccisore Lagallierde e al loro amici, oggi l'Algeria è consegnata a una parte dell'esercito francese in ribellione. La popolazione civile, disarmata, è fatta oggetto di una pressione da parte di quanti cercano di spingere con la forza nel loro gioco».

Concludendo il comunicato afferma: «Dato che la minaccia, che questo esercito senza controllo fa pesare sul nostro popolo, rischia di mettere in pericolo la pace mondiale, il GPRA ha chiesto al suo delegato a New York di studiare un'alternativa di rappresentanza dei Paesi fratelli e amici e la possibilità di azione, sul piano delle Nazioni Unite, compresa la convocazione di un'assemblea generale straordinaria».

La radio di Tunisi aveva diffuso in precedenza un appello del governo provvisorio algerino di Ferhat Abbas alla popolazione araba in cui si invitava gli algerini alla vigilanza di fronte agli avvenimenti odierni.

La popolazione algerina — diceva l'appello — dovrà evitare la provocazione e non per il gioco di un solo clan. Ad un giornalista che riferendosi ad un articolo pubblicato dall'Avanti! chiedeva quali garanzie offrisse il GPRA, egli rispose: «La libertà del dissenso e l'organizzazione di questa libertà». Longo ha risposto, chiedendo il problema di fondo, che è ammessa ogni discussione nell'ambito della democrazia a meno che il dissenso non venga adoperato per modificare la struttura dello Stato. «Si vedrà — ha soggiunto — cosa per caso».

«E se questi dissensi si verificassero come a Praga?», ha chiesto ancora un giornalista. Al che Longo ha risposto: «Noi approviamo quanto è stato fatto a Praga nel 1948. Ciò che avverrebbe in Algeria è un'altra situazione». E successivamente, ad un altro giornalista che gli chiedeva qualche esempio della esistenza di pluralità di partiti o di comunisti ad al potere, Longo ha citato quello non troppo recente del partito comunista orientale e dei partiti comunisti costituitosi come una fazione di comodo che confluiscono poi in un'unica lista elettorale assieme al PC».

A concludere la polemica questo argomento, è intervenuto abilmente Ingrao con una dichiarazione di principio: «Noi ci battiamo — egli ha detto in sostanza — per il rispetto dei metodi democratici stabiliti dalla nostra Costituzione».

Altre domande riguardavano il numero dei tesseraati che — ha detto Amendola — ascendono oggi ad un milione 600 mila. Il PCI spera di arrivare al due milioni superando il calo di 200.000 unita verificatosi nel '55-'57. «E' stato inoltre chiesto a Longo se si fossero avute ripercussioni sfavorevoli all'interno del PCI, alle alleanze operate con il MSI in Sicilia. Al che Longo ha risposto: «In generale è stata approvata la politica svolta dagli organismi siciliani che è stata riconosciuta come una politica audace. Qualche riserva è apparsa ma è stata superata dalla dimostrazione dell'importanza non solo regionale ma nazionale di quelle intese».

Su qualche altra domanda di valore marginale, si è chiusa la conferenza stampa. I lavori del IX congresso saranno aperti questa mattina da una relazione di Togliatti.

«Piano verde», prodotti nelle ultime settimane — come l'impostazione dei bilanci preventivi e il

«piano verde» del ministro dell'Agricoltura — dimostrano in realtà l'improvviso fiorire di uno stato di irregolarità politica all'interno del Gabinetto, evidenziate soprattutto nei contrasti dalla composizione delle divergenze, che avrebbero richiesto un ben altro sviluppo del dibattito, quanto da ragioni puramente contingenti.

Un lungo comunicato sui lavori del Consiglio, che da notizia dell'approvazione vanime dei bilanci presentati e del progetto Rumor di provvidenze per l'agricoltura si dilunga sui dettagli tecnici dei progetti senza approssimarne con particolare precisione gli aspetti e le caratteristiche politiche.

Il comunicato ha informato, fra l'altro, che il ministro Tambroni ha riferito sull'attuale stadio dei lavori relativi alla impostazione del bilancio su basi funzionali ed economiche. Tale impostazione, brevemente, ha dichiarato, è stata discussa dai ministri — consentita la conoscenza degli oneri destinati a ciascuna delle funzioni ed attività svolte dallo Stato, indipendentemente dagli organismi amministrativi cui è affidata la gestione — e che l'insieme dei dati di bilancio sotto il profilo economico. Si renderà così possibile, aggiunge il comunicato, l'inserimento dei dati della gestione finanziaria dello Stato nel bilancio economico nazionale e la conoscenza della misura con cui la pubblica amministrazione partecipa al processo di formazione, di distribuzione e redistribuzione, nonché di impiego del reddito nazionale e di formazione del capitale della collettività. La nuova struttura del bilancio, prosegue il comunicato, consentirà di avere una politica determinata e il volume delle spese destinate ad investimenti produttivi e la possibilità quindi di una sistematica ed organica programmazione.

Da queste battute si ricava l'impressione che questi criteri d'impostazione, che sono stati enunciati e interloquutoramente accettati dalla «unanimità» del Consiglio dei ministri che compiutamente approfonditi e tradotti in concreta ed attuale realtà.

Una riprova di questo atteggiamento è stata fornita dalla notizia esplicativa dei lavori del Consiglio dei ministri durante il corso stesso dei lavori dall'agenzia «Italia», secondo la quale «un'ampia discussione della politica economica del governo sarà svolta in seno al Consiglio dei ministri, in una sede prossima, in base ad una decisione del Consiglio stesso, su proposta del ministro del bilancio Tambroni. Ovviamente l'unanimità, vera o fittizia che essa sia, verificata ieri, nell'atmosfera mistralista determinata dalle circostanze e dalle scadenze in corso, non è stata efficace ancora alla prova in occasione di questa ampia discussione in preventivo».

Illustrando le cifre del bilancio, il ministro Tambroni ha dichiarato al giornalista che la spesa effettiva del 1959 è stata di 329,8 miliardi di lire, l'entrata effettiva di 263,9 miliardi, il deficit effettivo di 65,9 miliardi. «L'on. Tambroni ha espresso la sua soddisfazione per il fatto che il Consiglio dei ministri abbia approvato l'entrata e il bilancio del 1959, e che il piano Rumor sia annunciato attraverso il ricorso all'emissione di cartelle obbligazionarie che saranno ammortizzate in 15 anni. Le obbligazioni copriranno l'intera somma».

Sul «piano verde», fatto oggetto di un nutrito vortice pubblicitario, con euforiche dichiarazioni del ministro Rumor e del ministro Pastore (Lachero e Miquel) e infine gli «attisti» Pousjeu, Tixier-Vignancourt, Maurice Sidos, Didot, Borgeres e Martin.

Di voci di questo genere (che si rivedono in termini su americani l'inquietante situazione francese) Parigi è piena e noi le accoglieremo con beneficio d'inventario. E' tuttavia un fatto che la metropoli vive ora di estrema incertezza. Sino a che punto è stata approfondita, e tenuto conto del merito all'atteggiamento ad adottare nei confronti dei rivoltosi, che i due gruppi opposti in seno al governo si equivalgono come rapporto numerico, e che il solo De Gaulle si dichiara deciso ad andare sino in fondo. «Non vorrete, per ciò che io mi inclino dinanzi a un Laquillarde e a un Ortiz», ha esclamato oggi De Gaulle nel corso del Consiglio di gabinetto che si è riunito alle ore 18 a Parigi.

E a chi gli faceva presente che, forse, sarebbe stato opportuno ricercare la strada del compromesso, con l'esercito, De Gaulle ha sdegnosamente risposto: «L'esercito? Io lo conosco fin troppo bene. E' stato contro Dreyfus, con Petain, e ora è contro di me. Come volete che io possa accettare di sottoscrivere i suoi errori?»

Del resto, tutta la stampa francese è oggi unanime nel condannare l'atteggiamento dell'esercito e dei rivoltosi. «Questi uomini — scrive fra gli altri Franco soir, cioè a dire il quotidiano francese che ha una maggiore diffusione — hanno cospirato per impadronirsi del potere. Essi vogliono instaurare in Francia una dittatura militare e in Algeria un regime di tipo sud-africano... Essi hanno accettato De Gaulle, perché

non della città da parte di Delouvier e di Chaille, i rivoltosi si sono impadroniti dell'Hotel de Ville; gruppi di territoriali armati si sono infatti presentati, stamane, davanti all'Hotel de Ville, hanno cacciato, senza colpo ferire, i reparti di guardie mobili. Qui a Parigi si pensa, con particolare inquietudine, alla situazione dei prigionieri francesi e algerini rinchiusi nel carcere della Barberousse (tra questi vi è anche Henri Alleg) e si teme che i rivoltosi possano scatenare una ondata di esecuzioni sommarie. Per quel che si sa da Algeri, sembra inoltre che Lagallierde, Ortiz e il generale Graciereux (il sostituto di Massu al comando dei paracadutisti di stanza nella regione militare Est) non intendano costituire un «comitato di direzione», che ricorderebbe da vicino il comitato di salute pubblica del 13 maggio 1958.

I rivoltosi e i reparti dell'esercito che li appoggiano sarebbero accampati nella città, in assetto di guerra. Essi mostrano, soprattutto, di temere una qualche reazione delle masse musulmane, incitate ieri da Delouvier a manifestare per le strade al grido di «viva De Gaulle», e che, in più di una occasione, hanno rifiutato il loro appoggio ai rivoltosi. Sembra, inoltre, che il fronte interno del tutto omogeneo, e che se Ortiz, Lagallierde, Martel e molti altri ufficiali dei paras intendono tener duro, non manchi chi, al contrario, auspica un compromesso con il governo di Parigi. Lo stato di secessione incomincia, infatti, a profilarsi duramente sugli uffici, che mancano di personale e di altri rifornimenti essenziali. Tuttavia, le maggiori città dell'Algeria sono, oggi come oggi, controllate dai rivoltosi. E, in più accessi fra di loro, si dichiarano pronti a rendere permanentemente la secessione, e non manca neppure chi, come a Algeri, uno stato separato dall'Unione sud-africana.

Dal canto loro, Chaille e Delouvier (che avrebbero fissato il loro «comando nella cittadina di Reghaia, a soli 10 chilometri da Algeri) stanno cercando di fare il conto delle unità rimaste fedeli al governo di Parigi. Queste unità dovrebbero essere quelle del contingente di leuca (circa 300 mila uomini). Ma, ci si stima, a Parigi, non sono stati ancora questi uniti l'ordine di marciare su Algeri, verne ubbidito? Beninteso, sembra di poter escludere che gli uomini del contingente di leuca possano fare causa comune con i rivoltosi, e con i militari di stanza in Algeria, e con il corpo dei paras. Ma è difficile dire, fin da ora, se essi accetteranno o meno il conflitto a fuoco.

Vi sono degli interrogativi: quale sarà l'atteggiamento della marina e dell'aeronautica? E quale atteggiamento delle truppe che stanziano in territorio metropolitano? Questa ultima domanda potrebbe rivelarsi come l'elemento determinante della situazione, nel caso di un riavvicinamento tra i rivoltosi e il governo francese. Vi sono probabilmente anche taluni ministri che hanno, come mai, una preoccupazione, quella di dare prova di equilibrio, e che alle perquisizioni in casa degli esponenti di estrema destra hanno voluto far seguire delle misure di sequestro nei confronti dei giornali di sinistra.

Questo atteggiamento non viene condiviso nemmeno dalla stampa parigina di centro-destra. Ed è significativo che il Monde venga di dover invitare De Gaulle, con il suo editoriale odierno, a meglio contare i suoi amici rivoltosi e a rendersi meglio conto della situazione, a confessare che se un secondo 13 maggio ha potuto verificarsi in Algeria, ciò è stato perché De Gaulle stesso ha mantenuto al potere troppo a lungo i rivoltosi. La Quinta Repubblica niente altro che un ponte di passaggio verso una Sesta Repubblica. «Si è forse ancora in tempo — conclude Le Monde — a ristabilire in Francia l'autorità dello Stato repubblicano, dal momento che neppure la Quinta Repubblica è riuscita a mantenere lo Stato al di sopra degli intrighi e dei tradimenti».

Lo «stato d'allarme» è stato proclamato questo pomeriggio da Franco soviere, la organizzazione sindacale socialista. Al termine di una lunga deliberazione il suo comitato esecutivo ha invitato tutti i militanti «a tenersi pronti» per rispondere alle minacce della federazione, la quale ha invitato a stretto contatto con le organizzazioni sindacali allo scopo di definire i limiti e la portata di un'eventuale azione per appoggiare il generale De Gaulle, e parte di organizzazione adoperando il moltiplicare i messaggi di adesione incondizionata alla politica algerina del governo etc.

Se De Gaulle vuole, egli ha in mano tutti gli elementi per contare le fila dei suoi avversari e dei suoi compagni di strada. Nelle ultime ore a centinaia sono giunti all'Eliseo oltre trecentomila messaggi di solidarietà nei confronti della politica del capo dello Stato francese, messaggi in cui si condannava la rivolta di Algeri e l'atteggiamento dell'esercito.

Una nota discordante è stata fornita dal Consiglio nazionale degli indipendenti (il partito che viene secondo all'Assemblea nazionale per importanza numerica, dopo il PC), il quale si è pronunciato per una politica di «integrazione tra la Francia e l'Algeria» e contro «un nuovo spartimento di sangue francese ad Algeri». Tre ministri indipendenti però hanno dissociato le loro responsabilità da quelle del loro partito.

CARLO BUNNETTI direttore responsabile

L'Avanti! è un giornale «a tiratura normale». Reg. Stampa Periodica n. 4298 Trib. di Roma

Ed. «Avanti!» s.p.a. Stabilimento Tipografico V. M. de' Fiori 104. Tel. 68944

DALLA PRIMA PAGINA

De Gaulle

non veda quali conseguenze si produrrebbero. Inevitabile è questa spaventosa recessione prelevata. «Davanti ai duro colpo inferto alla Francia, mi indirizzo in primo luogo alla comunità francese in Algeria. Essa mi conosce da lunghi anni. Essa mi ha visto molte volte, specialmente durante la guerra, quando i suoi figli in gran numero militavano nei ranghi dell'esercito di liberazione o quando, all'indomani della scossa del maggio 1958, ho preso le redini della Francia per ricostruire l'unità del francese sulle due sponde del Mediterraneo. Qualunque cosa gli agitatori cerchino di farle credere, esistono tra me e la comunità legami eccezionali che mi sono carissimi».

Rivolgendosi ai francesi di Algeria, De Gaulle ha detto: «Come potete ascoltare i tentativi e i cospiratori che vi dicono accordando la libertà scelta agli algerini la Francia e De Gaulle vogliono abbandonarvi, ritirarsi dalla Algeria e cederla alla ribellione... io vi scongiuro di rientrare nell'ordine».

Rivolgendosi all'esercito, De Gaulle ha detto: «Io so che la vostra condotta non comporta né equivoci né interpretazioni. Voi dovete liquidare la forza ribelle che vuole cacciare la Francia dall'Algeria e far regnare in Algeria la tirannia di miseria e di sterilità. Pur conducendo l'azione armata voi dovete contribuire alla trasformazione morale e materiale delle popolazioni musulmane per condurle alla Francia attraverso il cuore e la ragione. Quando il momento sarà venuto di procedere alla consultazione voi dovete garantire la completa e sincera libertà».

«In ultima analisi — ha sottolineato il presidente della repubblica — l'ordine pubblico deve essere ristabilito. I mezzi da impiegare affinché la forza resti dalla parte del-

la legge possono essere di varia natura, ma il vostro dovere è di far sì, appunto, che la forza resti dalla parte della legge. Io ho dato e ripeto questo ordine. In virtù del mandato che il popolo mi ha dato e della mia responsabilità nazionale che incarna da 20 anni, io chiedo a tutti di sostenermi qualunque cosa accada».

«Credo che sarò obbedito da voi — ha concluso De Gaulle — ho fiducia nella vostra obbedienza perché, a questo punto, io so che voi mi apprezzerete, vi amo; perché ho fiducia nel generale Chaille, che lo, o soldati d'Algeria, ho messo alla vostra testa; perché ho bisogno di voi per la Francia».

Fin qui l'allocuzione di De Gaulle. Diciamo subito che egli si è esposto con coraggio e abile, il migliore in ogni caso che un uomo di stato francese abbia pronunciato dall'inizio della recessione di Algeri ad oggi. In esso è opportuno sottolineare i seguenti elementi essenziali: 1) che De Gaulle ha rifiutato con molta decisione i principi dell'autodeterminazione. Egli non intende abbandonare la politica del 10 settembre, quali che siano le richieste dell'esercito e dei rivoltosi di Algeri; 2) De Gaulle ha parlato per l'Algeria, e non per la Francia; 3) De Gaulle ha condannato con sufficiente energia l'atteggiamento dei rivoltosi di Algeri e dell'esercito; 4) ha chiesto per l'attuazione della sua politica l'appoggio di tutti i francesi; 5) ha insomma segnato un netto distacco tra la sua persona e il secessione, fra Parigi e Algeri. Indubbiamente c'è anche nelle parole di De Gaulle un margine di irriducibilità verbale nei confronti del FLN, e all'esercito (ma non ai vari Lagallierde e Ortiz, non alle unità aperte ribelli) ha lasciato ancora una via di uscita, e ad esso resta ancora la possibilità di obbedire agli ordini del potere centrale. Ma in-

Dal giudice federale di S. Francisco

Respinta l'istanza di Caryl Chessman

SAN FRANCISCO, 29. — Il giudice federale Louis Goodman ha respinto oggi l'istanza avanzata da Caryl Chessman per la concessione di un decreto di «habeas corpus», ma ha suggerito che il governatore della California Edmund Brown e la corte suprema facciano uso del loro potere di grazia. Il giudice Goodman ha dichiarato di aver riscontrato infondate le asserzioni di Chessman relativamente alle irregolarità procedurali da cui sarebbe viziato il processo che, nel 1948, si concluse con la sua condanna alla pena capitale. Circa la lamentela di Chessman secondo cui la sua ininterrotta permanenza per 11 anni e mezzo nella cella della

LANCIATO IL MISSILE «BOMARC»

CAPE CANAVERAL (Floridia), 29. — Un missile tera-aria del tipo «Bomarc B» è stato lanciato con successo, oggi, dal poligono di Cape Canaveral. In precedenza erano falliti cinque tentativi di lancio di questo nuovo ordigno,

LA SOSTA DI KIM

LA SOSTA DI KIM